Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale — Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 26 (181) — LUNEDI' 1 LUGLIO 1957

III TRIM. 1957 ROMA

LA D.C., L'AZIONE CATTOLICA E L'ESTREMA DESTRA CONTRO LA COSTITUZIONE

Il "Popolo,, rimprovera a Sturzo il metodo ma non la sostanza dell'attacco a Gronchi

Un articolo attribuito a Fanfani - La stampa clericale e di destra non nasconde i fini reazionari della polemica anti-presidenziale e dell'appoggio a Zoli - Un blocco agrario-fascista in Parlamento per l'affossamento della «giusta causa»?

Si è appena usciti da una settimana incandescente, di cui perdurano gli echi, per entrare in una nuova settimana che si annuncia anch'essa movimentata. Ciò in rapporto alla ripresa parlamentare. Ufficialmente, il calendario dei lavori delle due Camere si presenta normale, contemplando essenzialmente la discussione dei bilanci. Ma la ripresa parlamentare può riservare sorprese in rapporto a due questioni: i piani della D.C. e delle destre contro la Costituzione, sulla scia dell'attacco di Sturzo alla Presidenza della Repubblica, e la questione dei patti agrari.

La notizia secondo la quale i liberali e esponenti della DC intendono presentare al Parlamento due proposte di revisione della Costituzione, l'una di limitazione dei poteri presidenziali, l'altra per la soppressione dell'istituto regionale, non è stata smentita. La manovra potrebbe dunque prendere corpo nei prossimi giorni, e in ogni caso è destinata ad alimentare ulteriormente la polemica che il Vaticano, l'Azione cattolica vasti settori della D.C. e le destre monarchico-fasciste conducono di concerto contro lo Stato democratico, nel clima creato da Fanfani e dal governo Zoli con l'apertura a destra in atto.

Il quadro che offre in proposito la stampa è molto chiaro. Il foglio dell'Azione cattolica, il *Quotidiano*, in polemica con il nostro giornale, ha preso le difese del vecchio prete di Caltagirone collegando significativamente il suo furioso attacco alla Costituzione con la necessità di sbarrare la strada a ogni impegno programmatico e politico e a ogni indirizzo generale che si richiami alla Costituzione e al messaggio presidenziale di due anni fa. Il *Secolo*, fascista che come è noto fa parte oggi dello schieramento di maggioranza, parla di «match Gronchi-Sturzo» e può scrivere che «avevamo perfettamente ragione noi quando sostenevamo che la Costituzione è una trappola e deve essere adeguata ai tempi». E son solo due esempi.

In questo coro si è di nuovo inserito ieri il *Popolo*, democristiano, con toni ipocriti e con sfumature di prudenza, ma con non diversa sostanza. Il lungo articolo, attribuito alla penna di Fanfani, vomita ingiurie contro i comunisti, ovviamente, accusandoli di essere «falsi agnelli pronti a divorare da veri lupi ogni creatura»; e con un simile anticomunismo crede, il *Popolo*, di poter sfuggire alla accusa di assalto clericoavatcano in corso contro lo Stato democratico con l'appoggio monarchico-fascista! Quanto a Sturzo, il *Popolo* ripete che ha «mancato di prudenza» perchè si è rifatto ai «si dice» e perchè non si è rivolto al governo, e perchè così agendo ha indotto l'opinione pubblica a domandarsi «quale credito meritino le istituzioni, quale vigilanza eserciti il governo sulle amministrazioni dipendenti o controllate, quale possibilità la libertà dia di passare dalle voci malevoli alla verità». In breve Sturzo ha avuto il torto di agire «da moralista incurante del senso politico, anzichè da politico animato da profondo senso morale». E così il poverino secondo il foglio d.c., «voleva difendere la democrazia e l'ha involontariamente indebolita voleva difendere la Costituzione e l'ha ferita».

Il *Popolo* fa una questione di metodo, insomma: nella sostanza esso è d'accordo con Sturzo. E chi del resto ne dubitava? Non solo, ma il *Popolo*, pur dicendosi contrario a una revisione della Costituzione perchè «il rimedio aggraverebbe ora la delicata situazione», suggerisce tuttavia una serie di vie perchè le questioni relative ai poteri presidenziali e alle interferenze presidenziali siano affrontate dal governo, a cui i parlamentari debbono rivolgersi per «chiedere notizie e garanzie sulle ricordate e delicate materie» e per ottenere smentite ai vari «si dice».

Inutile dire che il *Popolo* non risponde neppure ai rilievi che giornali come la *Voce repubblicana* o la *Stampa* di Torino hanno formulato in questi giorni, la prima trovando sia pur blandamente nella situazione attuale una conferma dello scarso senso dello Stato dei clericali, e la seconda mettendo in rapporto l'attacco di Sturzo ai più recenti e minacciosi interventi vaticani nella politica italiana e nella soluzione della recente crisi di governo.

Questa offensiva clericale e di destra contro l'assetto costituzionale si accompagna, come si è detto, a una parallela campagna per ciò che riguarda il programma legislativo e di governo di queste settimane. Non solo il *Quotidiano*, ma di nuovo il *Globo*, il fascista *Popolo Italiano*, il monarchico *Corriere della Nazione*, e tutta la vecchia stampa «centrista» a cominciare dal *Messaggero*, dimenticano ogni motivo di polemica tra «quadripartito» e «monocolore» per trovarsi d'accordo nel reclamare l'affossamento dei patti agrari e delle Regioni.

Com'è noto domani il presidente Leone dovrebbe convocare i capi dei gruppi parlamentari per concordare il calendario dei lavori parlamentari, e potrà sorgere qui — o successivamente in assemblea — la questione se abbinare o meno alla discussione dei bilanci nel mese di luglio, la legge di riforma dei patti agrari e la legge Amadeo sulle regioni, con precedenza sui trattati europei. Tutti i gruppi e tutta la stampa su cui si regge il governo Fanfani-Zoli è ostile a un tale abbinamento, per timore della battaglia che le sinistre sono pronte a dare perchè queste leggi e in particolare quella dei patti agrari, passino in un testo ben diverso da quello voluto dal governo, dalla DC di Fanfani e dall'estrema destra.

Si può senz'altro prevedere che la battaglia sui patti agrari assumerà una portata enorme, se si aprirà alla Camera e non perchè si tratti di «riqualificare» il governo, il quale è già qualificato e squalificato in abbondanza, ma perchè, questa volta, la «giusta causa» permanente potrebbe essere affossata solo da un blocco agrario-fascista esteso dalla DC di Fanfani e Pastore fino a Malagodi al MSI e al PNM, un blocco contro cui non potrà non scatenarsi nelle campagne un poderoso movimento e in Parlamento la più decisa opposizione.

L'on. Pella, parlando ieri a un convegno cattolico e riferendosi di continuo alla politica estera vaticana, ha pronunciato un discorso atlantico ortodosso e patrocinato la precedenza in Parlamento per i trattati europei. La direzione del MSI ha in un suo comunicato espresso soddisfazione per gli sviluppi della situazione politica e di governo. Il convegno di «Unità popolare» a Firenze ha subordinato a una ulteriore evoluzione del PSI la propria prossima confluenza nelle file socialiste.

ZURIGO — Una impressionante visione di Pizzo Palù ripresa dal rifugio Diavolezza. La freccia bianca indica il punto dove i dieci alpinisti sono precipitati, la croce ai piedi del picco il luogo dove le vittime trovansi sepolte (Telefoto)

IN UN CLIMA DI GRANDE ENTUSIASMO

I comunisti di Trieste confluiscono nel P.C.I.

La bandiera offerta al Congresso dai comunisti fiorentini — Il discorso del compagno Ingrao

Il compagno Vidali

(Dal nostro corrispondente)

TRIESTE, 30 — In un'atmosfera di caldo entusiasmo e tra continui applausi ai dirigenti del PCI e al compagno Togliatti, e nella riaffermata solidarietà con l'URSS e il Movimento comunista internazionale, si è concluso oggi il VI Congresso dei comunisti triestini che ha deciso la costituzione della Federazione Autonoma Triestina del PCI.

Nella mattinata il compagno Destradi aveva pronunciato la solenne dichiarazione con cui i comunisti triestini decidevano questo importante atto della storia del movimento operaio triestino. Tra la commozione e l'acclamazione dei congressisti i rappresentanti della Federazione comunista fiorentina hanno offerto la bandiera alla neo costituita Federazione.

Al centro dei lavori di questa sessione conclusiva è stato l'importante discorso pronunciato dal compagno Pietro Ingrao che, a nome della Segreteria del PCI, del Comitato Centrale e del compagno Togliatti, ha recato un affettuoso saluto ai congressisti ed a tutti i comunisti triestini. Egli ha rilevato che non era, questo, un omaggio formale ma una riaffermazione del legame e della importanza del posto che il PC di Trieste aveva avuto nel movimento operaio e comunista italiano al quale aveva dato luminosi esempi di dirigenti, come Fausin, Collarich, Tomasich e Cudich.

L'oratore ha quindi sottolineato il grande significato che assume il ritorno dei comunisti triestini nella vita del PCI. Un avvenimento politico di cui si discute e si è discusso in tutti gli ambienti amici ed avversari e sulla stampa d'ogni colore. Questo fatto importante impegna la classe operaia italiana e la sua avanguardia a intensificare la lotta per la soluzione dei fondamentali problemi triestini e per la rinascita economica della città a svolgere con la sua funzione storica.

Ingrao, rilevato che il territorio di Trieste costituisce un punto di contatto tra sistemi sociali diversi nel mondo e che per questo ha un ruolo particolare destinatole dalla geografia e dalla storia, ha affermato che Trieste doveva cessare di essere oggetto di conflitti nazionalistici e aveva bisogno, invece, di una nuova politica estera e di una nuova politica economica dal governo.

Egli ha citato particolarmente la posizione del governo ostile nei confronti dei paesi del Centro e dell'Est dell'Europa che si avviano al socialismo e nei confronti

MARIO COLLI

(Continua in 4. pag. 6 col.)

E' sorta ieri a Cassino la 99ª Federazione del PCI

CASSINO, 30 — **Con l'elezione del Comitato federale, della Commissione provinciale di controllo e del collegio dei sindaci, è stata costituita a Cassino la 99ª Federazione del PCI.**

Ai lavori, che sono stati presieduti dal compagno deputato Giulio Turchi, del Comitato Centrale del PCI, e dal compagno Tullio Pietrobono, segretario della Federazione di Frosinone hanno partecipato 62 delegati eletti nelle assemblee di 31 sezioni.

La relazione è stata svolta dal compagno Franco Assante. Sono stati presenti ai lavori il compagno Sambuci, che ha porto il saluto del PSI, l'avvocato Farnese del PSDI e numerose personalità democratiche e indipendenti.

La costituzione della Federazione del Cassinate sta a significare il notevole sviluppo del Partito nel basso Lazio, in questi ultimi anni.

RIDOTTE A NOVE LE VITTIME DELLA TRAGEDIA DELLA MONTAGNA

Salvo uno degli alpinisti di Pizzo Palù dopo uno spaventoso volo di 600 metri!

L'incredibile fortuna di Sergio Bassani — Il drammatico racconto: il crostone del Bernina si è spalancato all'improvviso sotto i piedi dei gitanti — Solo cinque cadaveri sono stati finora recuperati — Le ricerche continuano attivamente

(Dal nostro inviato speciale)

PONTRESINA, 30 — *Nell'ospedale di Samaden cinque salme sono allineate nella camera mortuaria su lettini coperti di bianco e ornati di rododendri. In una piccola stanzetta, al piano superiore riposa, ancora ignaro della tragedia, l'unico miracoloso scampato, Sergio Bassani — trovato vivo contro ogni ragionevole possibilità dopo un volo di oltre seicento metri dalla cima del Pizzo Palù, vicino alla base della parete. Qui la enorme frana si arrestò sollevando una immensa ondata di neve sotto cui quattro salme sono tutt'ora sepolte e vi rimarranno per sempre.*

Dal rifugio della Diavolezza, a circa 3 mila metri di altezza dove siamo saliti con la stessa funivia che recò quassù la tragica comitiva, il Pizzo Palù altissimo, ammantato di neve, brillante sotto il sole, appare vicinissimo. Sembra, per uno di quegli errori dell'occhio, caratteristici della montagna, che con un quarto d'ora di cammino si possa toccare la cima. In realtà sono quattro ore di buon passo e tante ne all'orlo e più aumenta il pericolo di frana. La comitiva impiegarono i diciannove alpinisti che alle 9 di ieri mattina se ne stavano tranquillamente sulla cima ammirando il panorama prendendosi una mezz'ora di riposo prima di ridiscendere.

Wenninger, la guida tedesca, fotografava tranquillamente il suo gruppo; gli altri erano sparpagliati attorno, a una decina di metri da loro. Ce l'hanno assicurato tutti gli scampati. E' un particolare molto importante, questo, perchè esclude che l'imprudenza delle stesse vittime abbia provocato la tragedia.

Oggi, attraverso il racconto del dottor Alfredo Carini e di Curti non è difficile ricostruire esattamente quello che è avvenuto, ma per comprenderlo, bisogna avere chiara davanti agli occhi quella cornice — come la chiamano gli esperti — su cui stavano gli alpinisti e che è, in sostanza, uno sperone di neve e ghiaccio formato dal vento e dal gelo che si prolunga per una decina di metri nel vuoto come una mensola sporgente dal tronco del monte. E' ciò che si vede. Ma si può anche non vedere, se non si sa, che dietro di essa c'è il vuoto. Ed è proprio su quella mensola che si è abbattuta la valanga.

Ad un tratto — racconta il dottor Carini, un uomo robusto, alto, con una faccia bruciata di montanaro — sento un crac, come di un legno secco che si spezza e davanti ai miei piedi si apre un abisso. La cornice su cui eravamo crollava. Fu un attimo. Scaglia la piccozza sulla parete di fronte e mi lancio avanti afferrato al manico. La punta affonda nel ghiaccio, la cornice, dopo essersi aperta come un melone e aver sostato un attimo, dà un secondo strappo e si stacca dalla cima precipitando a picco. Io rimasi sospeso nel vuoto con miei due compagni di cordata: Luigi Fiocchi e Tommelli, che pendevano sotto. Con uno strappo fui fuori, spinsi in giù, col ginocchio, la piccozza e risalii rapidamente la corda alla punta sporgente. Vedi attorare una mano, la afferro e trovo Era il ragazzo Pedranera che si era salvato miracolosamente con i suoi compagni di cordata appesi sotto. Assieme tirammo su gli altri.

L'avventura di Pedranera non è meno pauvosa e forse ancora più fortunata. Egli non la può raccontare. Se ne sta sedato nel rifugio guardando con espressione di duro rancore la bianca montagna di fronte. E' il suo compagno che mi spiega — anch'egli con secca brevità — come l'improvviso crollo lo abbia scagliato alcuni metri più sotto, in un piccolo ripiano, dove rimase bloccato, semisospeso nel vuoto, con un blocco di ghiaccio che gli ca. Sotto di lui giacevano premeva il capo e le spalle fra le ginocchia. Quest'ultimo era tormato da un masso che si sapra forse mai, piccola sporgenza che aveva costituito da supporto alla sua salvezza, cornice trenandone per un caso, inconsciamente, egli si attorno la caduta. Qui — dice il Curti — restai immobile tentando con movimenti lentissimi di liberarmi dal peso che mi opprimeva, e attentissimo a non provocare il crollo che avrebbe messo in pericolo la vita dei miei compagni. Per sentire tendersi la corda e capii che ero al sicuro. Lentamente mi sollevai anche io fuori dal buco.

Con una manovra simile a quella di Carini si salvarono, intanto, anche la guida svizzera Max Robbe e il suo compagno di cordata, mentre il terzo precipitava per la rottura della corda, e la guida tedesca con i suoi clienti.

Tutto questo, che appare così lungo a leggersi, avvenne in realtà in pochi secondi, mentre la massa di neve e di ghiaccio, portando con sè otto uomini e due donne, precipitava a valle. Come il terrificante volo di seicento metri e cosa che nessuno riesce a spiegarsi. Egli stesso — che abbiamo visto per un momento nel suo letto d'ospedale — non è in grado di raccontare nulla di preciso. Quando si ridesto — quante ore dopo non sa — era sepolto nella neve. I soccorsi scorsero la sua mano che si muoveva lentamente, accorsero e lo strapparono dalla sua tomba bianca. Sotto di lui giacevano ancora altri due. Non si sa, e non è poi tanto male!». E in realtà, salvo un poco di choc, non ha nessuna ferita. Poi ha chiesto di Bruno, il dr. Bruno Dondi che era al suo capocordata e che egli temeva di aver trascinato con se. Gli hanno detto che sta bene.

Il salvataggio del ferito è durato dalle tre del pomeriggio di ieri fino alle 4.30 di questa mattina, ora in cui è stato raggiunto l'ospedale. Da quota 3965 si è dovuto trasportare il Bassani fino a quota 2926 per poi scendere a quota 2060, con la funivia.

Lo accompagnava la signorina Marchionni, una che aveva partecipato alla gita turistica senza però spingersi sulla montagna. Erano pure con lei un altro dei gitanti, il conte Nasalli Rocca, e la guida di Pontresina Gustav Merk, che aveva partecipato con altre guide al salvataggio dell'unico superstite.

Ad attendere il ferito a valle era il console italiano a Coira, Pietro Ghezzi Morgantini, che fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri si era intrattenuto nella zona per organizzare anche egli il soccorso, per accelerare il recupero delle salme, per assistere in ogni maniera i superstiti.

Velocemente l'ambulanza si è diretta verso il ricino ospedale di Samaden, un piccolo centro nei pressi di Pontresina e St. Moritz.

Per tutta la notte e sin quasi le due del pomeriggio di oggi è continuata l'opera

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 4. pag. 6. col.)

ZURIGO — Sergio Bassani, l'unico scampato, nel lettino dell'ospedale di Samaden (telefoto)

Proclamato il "cessato pericolo,, nel Polesine 150 milioni di metri cubi d'acqua nell'isola di Ariano

L'acqua del Po decresce di due centimetri l'ora e fra una settimana il fiume potrebbe entrare in magra - Modeste opere di arginatura studiate dal governo

(Dal nostro inviato speciale)

CA' VENDRAMIN, 30 — Con la decrescita del Po di due centimetri all'ora in tutti i rami ed il lento scendere del livello dell'acqua nel bacino allagato dell'isola di Ariano oggi ad oltre una settimana di distanza dalla rotta di Ca' Vendramin, è stato proclamato il «cessato pericolo» lungo tutto il corso del fiume nel Polesine. Verso le 10 di stamane, con viva soddisfazione, sulla falda di Ca' Vendramin si è osservato il movimento dell'acqua sostare per poi riprendere il corso inverso, dal bacino allagato al fiume. Il Po iniziava a riprendere le acque straripate fuori dal suo alveo.

Si calcola che il Po di Goro abbia tuttavia sulle campagne dell'Isola di Ariano circa 150 milioni di metri cubi d'acqua. Una parte da stamattina, man mano che il livello del fiume scende, verrà ripresa dal Po ed incanalata in mare; altra ancora evaporerà sotto il torrido sollione. La parte che stagnerà nelle campagne allagate e poste sotto il livello del mare sarà tolta con turbine idrovore e pompe idrauliche giunte già sul posto. Si calcola che entro a pochi giorni il Po scenda sotto il livello di guardia per entrare poi nel periodo di magra estiva. Si assisterà, con ogni probabilità, entro la settimana, ad un eccezionale e rapido passaggio dalla piena alla magra del gran fiume.

Il Po nel periodo di massima piena, porta, misurato all'idrometro di Pontelagoscuro, 9 000 metri cubi di acqua al secondo. Nel periodo di magra, allo stesso punto, la sua portata passa a 400 metri cubi al secondo. Con la magra del Po il ramo molto ostruito del Po di Goro va quasi in secca. In molti punti viene attraversato a guado.

Secondo gli studi ed i progetti elaborati dai tecnici italiani dopo la tragica alluvione del novembre 1951, il ramo del Po di Goro dovrebbe servire per il prosciugamento e la bonifica con una opportuna deviazione della sacca marina di Goro. Così come il ramo più a nord del Po di Gnocca dovrebbe essere deviato per il prosciugamento e la bonifica della sacca marina di Scardovari e delle valli di pesca retrostanti, alimentate artificialmente e con grave danno dai canali immessi nelle sacche stesse. Di questi studi e della attuazione di questi progetti, per la sistemazione idraulica del Delta non vi è ancora alcun cenno da parte governativa.

Lungo le strade arginali del Po ho incontrato tecnici del Genio civile di Verona. Facevano rilievi. Mi hanno spiegato che il loro compito è di approntare un progetto di massima per il rialzo degli argini lungo la sponda polesana.

Dopo tanti disastri il governo è giunto a concepire, dunque, la sola necessità di un rialzo arginale senza tener conto del pericolo delle mareggiate e del fenomeno del bradisismo che vede abbassarsi di otto cm all'anno in media vaste plaghe del Delta?

Il rialzo degli argini è più sempre qualcosa anche e giunge con eccessivo e deleterio ritardo; ma è poco, se non viene inquadrato nel piano organico di sistemazione idraulica del Delta.

Intanto, dal mare sono giunti barconi carichi di macerie e hanno preso d'assalto il lato opposto a valle della falla di Ca' Vendramin, dall'altro lato, i camions versano ininterrottamente ghiaia e macigni sulla bocca del Po spalancata sulla campagna dell'Isola di Ariano.

Si presume che stanotte o entro domani la coronella di macigni chiudera completamente i cento metri della falla con l'«annegamento» a ritmo alacre di 9 000 metri cubi di sassi.

Inoltre, per impedire ulteriori infiltrazioni dell'acqua lungo la seconda linea di difesa di S. Basilio, nei punti più pericolosi e dove il terreno accumulato dalle ruspe risultava più sabbioso e penetrante, sono state gettate centinaia di cemento da presa e di sostanze bituminose che hanno reso impermeabile il provvisorio argine che contiene l'allagamento fuori dai centri di Ariano. Coriola ed una parte di Taglio di Po. Se la decrescita del fiume procederà secondo le previsioni ed altri fenomeni meteorologici non ostacoleranno la opera, entro trenta giorni l'isola di Ariano dovrà essere sgombrata dalle acque che l'allagano.

GIUSEPPE MARZOLLA

Celebrato a Nizza l'anniversario di Garibaldi

NIZZA, 30 — I più illustri cittadini di Nizza hanno celebrato oggi il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi.